Dinanzi alla gravissima crisi che investe le campagne

Nuova «maratona» dei 9 ministri della CEE sui problemi agricoli

All'esame le proposte della commissione comunitaria che hanno incontrato riserve e opposizione da parte dei contadini

(Dalla prima pagina)

meglio il significato di queste proposte, che la Commissione ha voluto mantenere inalterate, sono utili alcuni calcoli circa i costi che ciascuna di esse comporta elaborati dai servizi esecutivi e di cui siamo venuti a conoscenza. Mentre l'aumento del 4% dei prezzi agricoli richiederà una spesa aggiuntiva per il bilancio comunitario — e, in definitiva, per i contribuenti degli Stati membri — di circa 90 miliardi di lire, la riduzione degli interessi per l'ammodernamento delle strutture, unica misura non legata alla disastrosa logica dei prezzi, costerà poco più di un miliardo di lire. Si riproduce, in tal modo, aggravandolo, lo squilibrio di fondo che presiede a tutta la politica agricola comunitaria, tra politica dei prezzi e politica di trasformazione delle strutture agricole. Si pensi che nel 1966 la Comunità spese circa 370 milioni di dollari per «garantire» i prezzi agricoli: per l'anno prossimo tale somma risulterà più che decuplicata, oltre 4.000 milioni di dollari. Per la trasformazione delle strutture le spese, nel 1975, non raggiungeranno i 350 milioni di dollari. Con quale risultato? Circa 3 milioni di agricoltori espulsi dalle campange europee in meno di dieci anni, buona parte dei quali in Italia, livelli di reddito assolutamente insufficienti dell'agricoltura italiana e, soprattutto dopo la crisi energetica e gli incredibili aumenti dei costi negli ultimi mesi, anche per i contadini di quei paesi che fino ad alcuni mesi fa erano stati avvantaggiati dalla politica agricola comunitaria.

Le proposte della commissione, di fronte alla drammaticità della situazione e alle proteste contadine, hanno trovato oggi scarsa accoglienza da parte dei ministri, durante un primo scambio di opinioni. Non sempre le critiche rivolte a queste proposte si sottraggono alla loro stessa logica: è il caso del discorso fatto dal ministro della agricoltura francese, Bonnet, che, da un lato, ha dichiarato che quelle proposte sarebbero state giudicate «ingiuriose» dagli agricoltori, i cui aumenti dei costi di produzione raggiungono spesso il 30 per cento, dall'altro però è sembrato favorevole ad un aumento dei prezzi di maggiore entità.

Un aumento più elevato è richiesto anche dal Belgio e dall'Irlanda («Non inferiore al 6 per cento proposto ieri dal parlamento europeo»).

Il ministro italiano, Bisaglia, si è invece soffermato sugli effetti molto diversi che un aumento dei prezzi produrrebbe nei vari paesi. Pur dichiarandosi favorevole ad un aumento del 4 o anche del 6 per cento, Bisaglia ha sostenuto che il governo italiano non può accettare le proposte se non saranno introdotte «misure integrative» rispondenti alla particolare situazione del nostro paese. Un aumento dei prezzi — Bisaglia ha fatto l'esempio della carne — non sarebbe neppure percepito dagli allevatori italiani, poiché non si è in grado di fare in modo che esso sia effettivamente garantito sul mercato.

Bisaglia ha quindi esaminato i tassi di interesse sui prestiti a breve termine pagati dai contadini dei diversi paesi europei. Quelli italiani raggiungono il 17 per cento, circa 4-6 punti in più che negli altri paesi europei. La CEE dovrebbe contribuire, tramite un aiuto del 3 o 4 per cento, a riportare i tassi italiani sui livelli europei. Questo, ha sottolineato il ministro, è un esempio di intervento differenziato ed adeguato alle diverse situazioni nazionali.

Al punto di prima

(Dalla prima pagina)

è appunto a piccoli passi che si dovrà procedere. La realtà è che non è stato fatto alcun passo, né piccolo né grande. Le cose sono restate esattamente come erano alla vigilia della cena all'Eliseo. Il che vuol dire che stanno peggio. E non perché al conto del tempo perduto si devono aggiungere ora i pochi giorni trascorsi dall'incontro dei capi di governo della Europa a nove, ma per la ragione, ben più sostanziale, che né i ministri degli Esteri né quelli delle Finanze, che si sono riuniti successivamente, hanno potuto avviare a soluzione almeno uno dei problemi cui essi erano di fronte. Segno evidente, ci sembra, che dalle sei ore di colloquio tra i capi di governo non è venuto quell'impulso su cui molti avevano fidato per ridare slancio a una Comunità in crisi.

A Parigi, nella giornata di lunedì, i ministri degli Esteri non sono riusciti a concordare una posizione chiara sul problema scottante dei rapporti tra la Grecia e la Turchia. Hanno dato ragione contemporaneamente ad Atene e ad Ankara. Politicamente ciò significa che non hanno potuto trovare una posizione comune che permettesse all'Europa a nove di presentarsi con una propria fisionomia, con una propria proposta nel tentativo di portare un contributo alla soluzione della questione di Cipro che investe direttamente gli interessi di ognuno dei paesi che della Europa a nove fanno parte. Hanno deciso, certo, di riammettere la Grecia nel Consiglio d'Europa e di rimettere in vigore il contratto di associazione al Mercato comune congelato nel 1967 dopo il colpo di Stato dei colonnelli. Ma questo era il minimo che decentemente potessero fare per non prestarsi all'accusa di disinteressarsi completamente delle sorti della ancor fragile democrazia greca.

Hanno inoltre approntato un calendario di incontri con i rappresentanti dei paesi della Lega araba sui temi della cooperazione. Ma si tratta di un calendario talmente diluito nel tempo, rispetto alle ambizioni originarie, che non si riesce a vedere se e quando si potrà parlare di un incontro tra i ministri degli Esteri dell'Europa a nove e i ministri degli Esteri dei paesi della Lega araba che serva a dare significato e contenuto politico ai nuovi rapporti che si dice di voler istaurare.

Troppo poco

Non è stato fatto nient'altro, a meno di non voler prendere sul serio il ritorno agli annosi quanto sterili confronti sulla sicurezza europea che non hanno mai portato fino ad ora ad una comune e incisiva posizione dell'Europa a nove in materia. Troppo poco, come si vede, perché si possa parlare di una qualsiasi forma di rilancio europeo.

Ma la prova della paralisi persistente è venuta dalla riunione dei ministri delle Finanze che si è tenuta nella stessa giornata di lunedì a Bruxelles. Qui era in discussione un problema cruciale di solidarietà comunitaria da una parte e di autonomia rispetto agli Stati Uniti dall'altra. Si trattava in effetti di decidere le modalità del lancio di un prestito sul mercato dei petrodollari che la Comunità europea dovrebbe poter amministrare in modo solidale per aiutare i paesi membri in difficoltà. Non se ne è fatto nulla. Il ministro delle Finanze della Germania di Bonn ne ha bloccato il lancio con argomenti tecnici che non riescono tuttavia a nascondere ragioni economiche e politiche di fondo.

La Repubblica federale, in realtà, esita fortemente a impegnarsi su una strada di questo genere. E ciò per due motivi. Prima di tutto perché Bonn non è pronta a compiere una scelta «comunitaria» che legherebbe per molto tempo la sua economia a quella degli altri paesi dell'Europa a nove riducendo i suoi margini di azione sia nei confronti dei paesi produttori di petrolio sia nei confronti degli Stati Uniti. In secondo luogo perché il «riciclaggio» in Europa di una massa considerevole di petrodollari, che verrebbero così sottratti alla disponibilità degli Stati Uniti, potrebbe provocare da parte di Washington reazioni che Bonn non si sente di poter fronteggiare prima di avere alle spalle una Europa a nove solidamente unita sotto l'egemonia della Repubblica federale tedesca.

Antichi nodi

Si torna, così, agli antichi nodi che hanno impedito alla costruzione europea di andare avanti. Essi si riassumono, in sostanza, nella estrema difficoltà, se non nella vera e propria impossibilità che gli interessi dei gruppi dominanti nazionali possano essere conciliati e che su questa base si possa trovare la solidità necessaria per portare avanti il discorso dei nuovi rapporti, non di contrapposizione ma di distinzione e di autonomia, con gli Stati Uniti.

S'era detto da più parti, alla vigilia dell'incontro di Parigi, che la paura avrebbe spinto i paesi dell'Europa a nove a trovare un minimo di tessuto connettivo per far fronte alla crisi. A costoro era stato osservato, dalla nostra parte, che niente di serio avrebbe potuto essere costruito né con un vertice né con una serie di vertici se prima sui grandi problemi che stanno di fronte all'Europa non fossero state chiamate a esprimersi le forze fondamentali presenti in ogni paese. Quel che è accaduto in questi giorni conferma puntualmente, e fin troppo presto, la nostra analisi e la nostra posizione politica.

Una controprova decisiva, del resto, la si ha nello sfascio della cosiddetta «Europa verde». E' stato scritto che a Parigi il cancelliere federale avrebbe presentato un vero e proprio ultimatum: abbattere del tutto e rifare interamente il Mercato comune agricolo. Ma come? Su quali basi? Nella giornata di lunedì la questione è stata affrontata al Parlamento europeo riunito al Lussemburgo mentre grandi masse di contadini manifestavano in molti paesi dell'Europa a nove contro la crisi che soffoca l'agricoltura. Quali risposte daranno i ministri dei nove riuniti da ieri a Bruxelles? Non è molto difficile immaginare gli accorgimenti tecnici cui essi potranno far ricorso nel tentativo di prendere qualche settimana o qualche mese di tempo. Ma è estremamente dubbio che essi saranno in grado di affrontare il problema alle radici, per esempio adottando misure concordate per controllare e contenere i prezzi dei prodotti industriali e più in generale di provocare una inversione di tendenza che renda il lavoro agricolo effettivamente ed equamente remunerativo in ogni paese.

I problemi, perciò, si sommano e si aggravano, e sono problemi sia interni alla Comunità sia dei rapporti tra la Comunità e il resto del mondo. Prima del vertice, o del prevertice che dir si voglia, di Parigi, ci poteva essere da qualche parte la speranza, o la illusione, che i capi di governo dei nove paesi della CEE avrebbero trovato la «volontà politica» per agire, sotto la spinta della crisi, nel senso di una modifica radicale degli orientamenti del passato. E adesso? Quante altre volte si dovranno incontrare i capi di governo prima che ci si decida a cambiare strada?

Riprendono a Ginevra i negoziati «Salt»

GINEVRA, 17

Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, rispettivamente rappresentanti da Alexis Johnson e Vladimir Semionov, riprenderanno domani a Ginevra i negoziati per la limitazione delle armi strategiche, che erano stati interrotti il 19 marzo scorso. I due paesi avevano pertanto deciso di rinviare il problema al «vertice» Nixon-Breznev, che si è tenuto a Mosca nel luglio scorso. In quella occasione, nonostante le divergenze esistenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica, i due interlocutori convenivano di riprendere i negoziati a livello tecnico per giungere ad una soluzione permanente del problema degli armamenti strategici offensivi. L'impegno assunto allora da Nixon è stato anche ribadito dall'attuale presidente statunitense, Gerald Ford.

Al suo arrivo a Ginevra il capo della delegazione sovietica ha fatto una dichiarazione in cui si rileva che la delegazione dell'URSS farà di tutto per preparare un nuovo accordo per la limitazione degli armamenti strategici, così come previsto dall'accordo sovietico-americano.

Conclusiva la riunione dei ministri degli esteri

Compromessi formali a spese dell'Europa

Il documento sulla politica energetica è stato privato delle parti più significative

Nostro servizio

BRUXELLES, 17.

Una rapida conclusione ha avuto questa mattina il consiglio dei ministri degli esteri della CEE, malgrado il fitto ordine del giorno previsto dalla riunione. Il motivo di tanta celerità, inusitata in questa sede, non è stato, come sarebbe auspicabile, il raggiungimento di significativi accordi, quanto l'adozione di formulazioni di compromesso puramente formali — ormai consuete nello stato di crisi in cui si trova la Comunità — o il rinvio a successive scadenze delle decisioni.

La prima parte del consiglio si è svolta in seduta ristretta, presenti solo i ministri, per affrontare un problema particolarmente scottante: la politica energetica della comunità. Un documento che trattava le grandi linee della politica energetica comunitaria aveva determinato il 23 luglio scorso una spaccatura in seno al consiglio: la Gran Bretagna, contrariamente agli altri otto *partners* della CEE, riteneva inopportuno parlare di una politica comune europea nei confronti dei paesi extra-comunitari. Si riproponeva, cioè, il problema dei rapporti con gli USA, la divaricazione fra fautori di un'Europa «europea» (per quanto il documento in questione fosse alquanto «morbido» e frutto di un compromesso) e fautori a oltranza di un'Europa «atlantica», la Gran Bretagna appunto.

Oggi il documento è stato ripresentato e approvato dai nove, in una versione, però, nella quale scompaiono i brani più significativi sui rapporti dell'Europa con l'esterno. L'accordo è stato quindi raggiunto, ma pagato assai caro: la risoluzione definitiva non è infatti nulla più che una pia elencazione di intenzioni (sviluppare la produzione di energia nucleare, cercare di ridurre il consumo di energia, diversificare le fonti di approvvigionamento, ecc.).

Secondo numerosi commentatori, sembra inoltre che, come contropartita per l'approvazione inglese della risoluzione, la Francia si impegnerà nelle prossime settimane a ricercare un avvicinamento con il «gruppo dei 12» (i paesi capitalistici maggiori consumatori di petrolio), sorto in seguito alla conferenza di Washington sull'energia del febbraio scorso. Di questo gruppo fanno parte gli altri otto Paesi europei, ma la Francia si era rifiutata di entrare perché lo riteneva troppo subordinato agli interessi degli Stati Uniti. Ora, essa non farebbe comunque un ingresso formale nel gruppo, ciò che implicherebbe un voltafaccia troppo evidente, ma verrebbero studiate forme di collaborazione di fatto.

Il consiglio ha anche affrontato il problema degli aiuti ai paesi del «terzo mondo» maggiormente colpiti dall'aumento dei prezzi del petrolio. Poiché la CEE aveva stabilito, molti mesi orsono, di accordare aiuti per cinquecento milioni di dollari a questi paesi, a condizione però che almeno altri 2.500 milioni di dollari fossero messi a disposizione dagli altri paesi industriali e dai paesi produttori di petrolio, oggi si è fatto il punto sulle somme che fino ad ora questi paesi si sono dichiarati disposti a versare. Nessuna decisione circa la proposta dell'esecutivo di accordare subito una parte degli aiuti CEE (150 milioni di dollari), indipendentemente dalle decisioni degli altri paesi. Il tema sarà posto nuovamente in discussione in una prossima sessione del consiglio CEE, il 24 settembre, cercando in tal modo di giungere a una decisione in tempo per la riunione che sarà tenuta, a New York, il 27 settembre fra i paesi «potenziali donatori» nell'ambito dell'ONU.

Per quanto riguarda la riattivazione del trattato di associazione CEE-Grecia, «congelato» dopo il colpo di Stato del 1967, il consiglio si è limitato ad assumere una posizione «di principio» favorevole al rilancio dei rapporti con il governo di Atene, senza però assumere impegni precisi. Altri problemi concreti sollevati dallo «scongelamento» sono stati demandati alle discussioni che si terranno a livello di consiglio di associazione. La riattivazione del trattato con la Grecia solleva numerose difficoltà: tra queste, da parte italiana, sono stati ricordati i costi che potrebbero derivare al nostro paese da una troppo ampia livellazione degli scambi di prodotti agricoli con la Grecia. L'uva, il vino e l'olio greci, soprattutto, si presenterebbero sul mercato europeo in diretta concorrenza con le produzioni italiane.

p. f.

CON UN VOTO MOLTO CONTRASTATO

IL PARLAMENTO EUROPEO APPOGGIA L'INADEGUATA POLITICA AGRICOLA CEE

Chiara opposizione del PCI a misure che colpiscono i coltivatori e consumatori

Nostro servizio

LUSSEMBURGO, 17

Con un voto molto contrastato, preceduto da un lungo dibattito il cui elemento caratterizzante è stata la preoccupazione delle componenti nazionali dei singoli gruppi politici di difendere gli interessi dei rispettivi paesi piuttosto che indirizzarsi verso una politica agricola veramente comunitaria, si è conclusa nella notte tra lunedì e martedì la sessione straordinaria del Parlamento europeo sulle questioni agricole. La risoluzione approvata suggerisce, tra l'altro, un aumento del 6 per cento dei prezzi agricoli e sottolinea la necessità che «nelle attuali circostanze venga svolta una politica dei prezzi».

La maggioranza del parlamento europeo ha così espresso il suo consenso alla politica dei prezzi e dei mercati nell'ambito della CEE del cui fallimento gli agricoltori di tutta la piccola Europa forniscono attraverso forti manifestazioni di protesta testimonianze univoche proprio in questi giorni. Contro la continuazione di una tale politica i comunisti hanno assunto una posizione netta che è emersa soprattutto dall'intervento del compagno Cipolla. Egli ha sottolineato in particolare che l'aumento dei prezzi non darà agli agricoltori italiani vantaggi immediati mentre per quelli degli altri paese della CEE essi saranno molto limitati.

Una tale politica però consente di eludere ancora una volta i gravi problemi dell'agricoltura acutizzando ulteriormente la crisi che colpisce in pari tempo coltivatori e consumatori. Come alternativa alla politica dei prezzi e di mercati i comunisti hanno proposto una politica tesa innanzitutto alla riduzione dei costi di produzione e che avvii la riforma delle strutture agricole e modifichi l'attuale rapporto tra agricoltura e industria fornitrice dei mezzi tecnici. Il documento del parlamento europeo, contro il quale oltre ai comunisti, hanno votato anche i socialisti francesi e i gollisti, è stato trasmesso come parere ai 9 ministri dell'agricoltura che oggi a Bruxelles hanno tenuto una riunione per decidere provvedimenti che, stando alle voci della vigilia, certamente non risolveranno la grave crisi dell'agricoltura comunitaria e tanto meno di quella ancora più grave dell'agricoltura italiana.

Michele Ingenito

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Reggionia Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Renault 6. Così spaziosa perché lo spazio non basta mai.

Renault 6 ha pensato davvero in grande ai tuoi problemi di spazio.
E te lo dimostra quando viaggi "al completo": quinta porta per metterci tutto quello che vuoi, insonorizzazione totale, c'è persino un dispositivo "sicurezza bambini" sulle porte posteriori. E, a richiesta, puoi avere la versione "tetto apribile".
Naturalmente Renault 6 si dimostra grande in tante altre cose. Come nel raffreddamento in circuito chiuso, nello speciale trattamento antiruggine, nella mancanza di punti di ingrassaggio (un cambio d'olio ogni 5.000 km), nel consumo moderato davvero sorprendente per un'auto della sua cilindrata, sia 850 cc (è la 850 più spaziosa d'Europa) che 1100 cc.
Senza contare i vantaggi della trazione anteriore e delle sospensioni elastiche indipendenti che permettono di affrontare con successo ogni tipo di strada.
E di strada ne fa tanta: 550 km con un pieno, andando a una velocità di 100 km/h.
Renault 6 è disponibile in due versioni: Renault 6 L, 850 cc, 125 km/h; Renault 6 TL, 1100 cc, 140 km/h, freni anteriori a disco.
Prezzo a partire da lire 1.350.000 + IVA.

Nella gamma Renault la tua c'è.

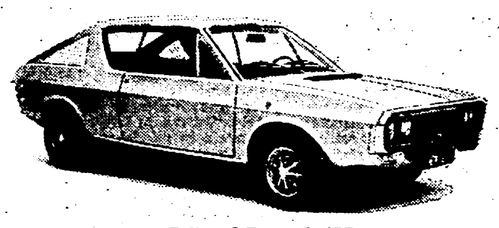
Le Renault 4:
850 cc, in due versioni, Lusso ed Export
Da lire 1.115.000 + IVA

Le Renault 5:
L, 850 cc, 125 km/h. - TL, 950 cc, 140 km/h.
Da lire 1.320.000 + IVA

Le Renault 12:
L e TL, 1300 cc, 145 km/h. - TS, 1300 cc, 150 km/h.
TR, 1300 cc, automatica.-Break, 1300 cc, 145 km/h.
Da lire 1.540.000 + IVA

I Coupè Renault 15:
TL, 1300 cc, 150 km/h. - TS, 1600 cc, 170 km/h.
Anche automatica. Da lire 1.990.000 + IVA

Le Renault 16:
L e TL, 1600 cc, 155 km/h. - TS, 1600 cc, 165 km/h.
TX, 1600 cc, 175 km/h, 5 marce. Anche automatiche.
Da lire 1.745.000 + IVA



I Coupè Renault 177:
TL, 1600 cc, 170 km/h, anche automatica.
TS, 1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica.
Da lire 2.490.000 + IVA

Oggi tutti pensano a ridurre i consumi. Renault da sempre.

Per provare la Renault che preferisci cerca sulle Pagine Gialle (alla voce Automobili) la Concessionaria più vicina. Per avere una documentazione completa delle Renault compila e spedisci questo tagliando a Renault Italia S.p.A. Casella Postale 7256 00100 Roma.

RENAULT

Segna con una X le tue Renault preferite
☐ RENAULT 4
☐ RENAULT 5
☐ RENAULT 6
☐ RENAULT 12
☐ RENAULT 15
☐ RENAULT 16
☐ RENAULT 177

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTÀ _____
CAP _____

FCB 8/74 NU/6